

13° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

S. Severo, 22 - 23 - 24 novembre 1991

TAVOLA ROTONDA

"Strutture d'abitato e ambiente nel Neolitico Italiano"

> coordinata da Carlo Tozzi

ATTI

TOMO SECONDO

a cura di Armando Gravina

Pubblicazione del Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali. Distretto FG/26 con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

FOGGIA 1993

Fosse di combustione neolitiche: problemi di interpretazione

* Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione di Preistoria - Università di Siena ** Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana

Il recente ritrovamento di tre fosse di combustione in un insediamento neolitico a Sesto Fiorentino (Firenze) offre lo spunto per una riflessione sulle modalità di rilevamento e sulle indagini di supporto, utili anche alla enunciazione di ipotesi interpretative¹. Si tratta di evidenze ancora inedite, segnalate qui per la prima volta in via preliminare, il cui complesso ceramico è ancora in corso di studio.

Due datazioni radiometriche effettuate su carboni vegetali delle fosse 1 e 2 sono comprese tra 6.000 e 6.100 anni circa dal presente.

Le tre fosse del cantiere Mileto a Sesto Fiorentino trovano, come vedremo, analogie morfologiche e strutturali con altre fosse in siti neolitici, da tempo note in letteratura. Notiamo che tutte le strutture finora segnalate si riferiscono a diversi aspetti culturali neolitici e che non sono finora note strutture simili nell'età dei Metalli né nel Neolitico iniziale.

Su un'area di scavo di mq 820, il livello archeologico neolitico di Mileto è stato messo in luce e scavato su una superficie di circa mq 270, al di sotto di un orizzonte eneolitico con ceramica a squame e striature riferito alla locale facies di Vecchiano.

Nell'area indagata il livello neolitico ha restituito oltre le tre fosse di combustione più oltre descritte, due cumuli di concotto e una struttura leggermente infossata a morfologia lineare allungata e stretta, larga mediamente m 1,50 circa, scoperta e scavata per m 18 di lunghezza. Non erano presenti strutture infossate interpretabili come fondi di

Lavoro eseguito nell'ambito del progetto di ricerca "L'età dei Metalli in Toscana", con finanziamento ministeriale fondi 60%. A P. Pallecchi si devono le indagini chimico-fisiche e le analisi mineralogiche e petrografiche che hanno permesso agli Autori di elaborare congiuntamente questo lavoro. Un particolare ringraziamento va alla Cooperativa Edile Zambra-Osmarla, titolare del progetto edilizio nell'area interessata dallo scavo, che ha finanziato pressoché interamente la ricerca e che ha agevolato il suo svolgimento con esemplare e rara disponibilità. La medesima cooperativa si è assunta l'onere finanziario anche della realizzazione dei calchi delle fosse 2 e 3, eseguiti dalla IKHOS Calchi di Fiano (Torino). Il calco della fossa 3 è attualmente esposto in una mostra temporanea presso il Museo Civico per la Preistoria del Monte Cetona.

capanna, nella tipologia ormai nota nell'area sestese2.

Il maggiore dei due ammassi di concotto ha uno spessore di circa cm 30, profilo irregolare e dimensioni massime di m 5 x 3,5 circa; è risultato un cumulo di argilla cotta in giacitura secondaria, comprendente frammenti anche di medie e grandi dimensioni talora con impronte di canniccio. Il secondo ammasso è stato messo in luce solo parzialmente su un'area di circa mq 3. È verosimile che tali cumuli siano da mettere in relazione con le fosse di combustione, vista la mancanza di altre strutture. Va tuttavia premesso che l'insediamento di Mileto non è stato scavato nella sua interezza e che una sua ampia porzione è risultata demolita da costruzioni edilizie non recenti.

Alla descrizione delle strutture va premesso che molto rari sono i reperti ceramici e litici: pochi e ridotti frammenti sono stati messi in luce su tutta l'area scavata, senza particolari concentrazioni attorno alle fosse di combustione.

LE FOSSE DEL CANTIERE MILETO

Le tre fosse appartengono a due diversi tipi per morfologia del profilo, dimensioni e profondità.

La 1 è a profilo rettangolare, lunga cm 210, larga cm 92, profonda cm 35; la 2 è ellissoidale, con gli assi di simmetria di cm 120 x 80, profonda cm 30. Le loro pareti sono verticali.

La fossa 3, a profilo rettangolare ad angoli smussati, è di dimensioni piane maggiori (cm 410 x 120) e profonda solo cm 20 circa.

Il loro orientamento è sud-est nord-ovest; le due più piccole sono vicine, quasi unite sullo stesso asse, mentre la terza è parallela ad esse ad una distanza di pochi metri.

Al momento della scoperta le tre fosse apparivano ricoperte da un sottile spessore di terreno molto scuro ricco di frustoli carboniosi abbondanti, più scuro di quanto non fosse nell'orizzonte antropico circostante. Esso sta ad indicare che nella zona circoscritta alla sommità delle fosse è avvenuta una combustione di una certa entità.

Lo scavo all'interno delle tre strutture è stato compiuto, nel tentativo di evidenziare e dettagliare eventuali discontinuità del riempimento, con tagli artificiali di cm 5 quotando e rilevando ogni superficie di fine taglio.

La sommità delle tre fosse era ricoperta e delimitata da blocchetti calcarei, ciottoli e alcune arenarie, meglio accostati nelle due fosse più piccole, meno ordinati nella fossa tre, in tutte tuttavia disposte accuratamente tanto da dare l'impressione di un vero e

² MARTINI F., SARTI L., 1991, Gli insediamenti neo-eneolitici nel territorio di Sesto Fiorentino e Prato: primi risultati e prospettive di ricerca, Studi e Materiali, VI.

proprio piano orizzontale. Il pietrame appariva a spigoli arrotondati, di dimensioni medie e raramente grandi.

Il riempimento interno era costituito da pietrame misto a terreno carbonioso, con piccoli grumi di cenere, argilla cotta e rarissimi e piccoli frammenti di ceramica molto alterata.

Nelle fosse 1 e 2 verso il fondo le pietre erano di dimensioni piccole e raramente medie; molto evidenti sono apparse le alterazioni e le fratture del pietrame medesimo causate dall'azione del fuoco. La fratturazione è stata rilevata mediante i rimontaggi dei clasti per combustione.

Nelle fosse 1 e 2 i frustoli di carbone vegetale diventavano di dimensioni maggiori verso il fondo; qui giacevano ben conservati porzioni di tronchetti e rami, disposti regolarmente per lo più in senso longitudinale, talora incrociati³.

Al di sotto dei tronchi il fondo delle due fosse suddette era piano e presentava tracce esigue di arrossamento e di cottura, minori di quelle riscontrabili sulle quattro pareti laterali.

Un'attenzione particolare è stata prestata alla delimitazione dei bordi e delle pareti delle fosse, che risultavano evidenziati sia dalla presenza di pietre ma anche dall'arrossamento dell'argilla per combustione.

La fossa 3, diversa per dimensioni e morfologia, come abbiamo già detto, appariva ancor più diversificata dalle altre due per la minore profondità e quindi per il più esiguo strato di riempimento a pietrame, ma soprattutto per la situazione emersa sul fondo della fossa stessa: qui i frustoli carboniosi erano più rari e mancavano i tronchetti ben conservati; la base, orizzontale, appariva come una superficie pressoché omogenea di argilla arrossata e cotta, indurita per uno spessore medio di circa cm 3-4, recante alcune impronte in negativo di rami bruciati.

Anche nella fossa 3 le pareti laterali sono apparse ben rubefatte per il calore.

Sui bordi superiori della fossa, lungo il suo profilo, sono state rilevate presenze discontinue di accumuli di argilla concotta, spessi anche circa cm 10-15 e più alti del tetto del riempimento interno a pietre, che davano l'impressione di una sorta di delimitazione della struttura.

Al rilevamento di dettaglio delle strutture volto alla definizione delle varie fasi di costruzione, è seguita una gamma di indagini chimico-fisiche svolte presso il Centro di Restauro della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, nelle quali sono state prese in esame campionature del pietrame di riempimento, delle pareti rubefatte, del

³ Sezioni dei tronchi sono state inviate all'Istituto Italiano di Dendrocronologia; la determinazione delle specie vegetali è ancora in corso.

fondo concotto, del suolo argilloso sottostante le strutture, dei frammenti di concotto.

Tali analisi hanno permesso di rilevare una temperatura di cottura all'interno delle tre fosse che non ha superato i 750° - 800°.

Quantificando i tipi litologici utilizzati nel riempimento, va rilevata l'alta percentuale di calcare "alberese" rispetto alle arenarie (anch'esse con evidente ossidazione superficiale), entrambi presenti nelle immediate vicinanze del sito. Essa potrebbe essere ricollegabile ad una scelta intenzionale in quanto l'alberese ha la caratteristica, se sottoposto a combustione, di mantenere più a lungo il calore.

Sono state eseguite indagini per verificare la presenza del fosforo, che risulta assente nei campioni esaminati. Sarebbe quindi da escludere la cottura di sostanze organiche all'interno e a tetto delle fosse.

Il materiale dei due cumuli di concotto, in forma di grumi anche di dimensioni medie e grandi e talora con evidenti impronte di canniccio, al pari dei frammenti trovati all'interno delle fosse si diversifica dall'argilla incassante che si presenta compatta a granulometria più omogenea.

CONFRONTI E DISCUSSIONE

Le strutture di combustione di Catignano⁴ offrono un confronto attinente in ambito italiano. In questo villaggio neolitico sono state segnalate dodici fosse di combustione, a prescindere dai focolari, definite come "cavità a contorno subrettangolare con pareti arrossate per cottura del materiale incassante e con riempimento prevalentemente di pietre e ciottoli". Al di là delle analogie con le fosse di Mileto sia nella morfologia generale, sia nelle dimensioni, sia nella struttura di riempimento e ancora nell'uso chiaro e indiscutibile per la combustione, a Catignano si hanno alcuni caratteri distintivi. Due delle fosse più grandi (nn. 1,3) simili per morfologia e dimensioni alla nostra n. 3 hanno profondità maggiori (cm 50 e cm 70); il fondo delle fosse non è omogeneo, infatti può essere lievemente concavo (n. 6), oppure pianeggiante con profondità decrescente (n. 4); i frammenti carboniosi non sono così abbondanti né di grandi dimensioni come quelli di Mileto fosse 1 e 2; la fossa n. 3 di Catignano presenta un riempimento centrale "di forma subcircolare a ciottoli minuti che allarga verso l'alto" mentre la parte più superficiale nella metà orientale della cavità presenta una serie di lenti carboniose e cineree.

⁴ PITTI C., TOZZI C., 1976, Gli scavi nel villaggio neolitico di Catignano (Pescara), Rivista di Scienze Preistoriche, XXXI; TOZZI C. 1978, Un aspetto della corrente culturale della ceramica dipinta in Abruzzo: il villaggio di Catignano (Pescara), Quaderni de "La ricerca scientifica", C.N.R., 100; IDEM, 1982, La transition du Néolithique ancien au Néolithique moyen dans la côte adriatique (Abruzzo-Marche), Actes du Colloque International de Préhistoire "Le Néolithique ancien mediterranéen", Montpellier 1981, Archeologie en Languedoc.

A Catignano è stato rilevato che le strutture di combustione erano inserite nell'insediamento abitativo in una rete molto articolata di cavità infossate, associate a strutture di diversa tipologia e funzione, di cui sarebbe interessante poter ricostruire l'articolazione diacronica.

Alle strutture più piccole di Catignano sono paragonabili le tre fosse segnalate da G. Radi alle Fonti di S. Callisto presso Popoli⁵, una rinvenuta integra e due parzialmente sconvolte. Il profilo rettangolare, il riempimento a pietrame, l'alterazione per combustione delle argille permettono di inserirle in questa problematica.

La morfologia della struttura di combustione di Ello⁶ è simile a quella delle nostre fosse 1 e 2, con dimensioni lievemente più grandi (cm 300 x 200 circa). Come a Mileto, anche qui si sono conservati sul fondo della cavità grosse porzioni di legname carbonizzato. Il riempimento a pietrami sembrerebbe alla sommità meno organizzato di quello di Mileto.

I due insediamenti neolitici nell'Alta Garonna di Villeneuve Tolosane e di Saint-Michel-du-Touch⁷ offrono un ampio repertorio di simili strutture. Anche in questi villaggi sono presenti sia il tipo rettangolare che ellissoidale, ma anche trapezoidale o ovale, con misure molto variabili, alcune delle quali confrontabili con quelle italiane, altre ben maggiori fino ad un massimo di circa m 11. Talora il riempimento è meno ricco di pietrame, a volte disposte sul fondo "comme un lit continu de galets"; i carboni residui non sembrano raggiungere la quantità né la grossezza del combustibile usato a Mileto. Al di là della variabilità morfologica, le fosse francesi presentano sempre una forte rubefazione di tutte le pareti e talora anche del fondo, nonché un riempimento comprendente legname sul fondo, ciottolame alterato per termoclasi.

Quello che distingue i due siti francesi è la grande quantità di fosse localizzate in ciascuno di esso: circa 200 su un'area di circa 3000 mq a Villeneuve, quasi altrettante a Saint-Michel.

Nel primo insediamento sono più frequenti le cavità ellissoidali o circolari, nell'altro sono quelle rettangolari le più numerose. Al di là della tipologia, uno dei problemi sembra essere posto dall'alto numero delle fosse, tutte molto ravvicinate tra loro. In taluni casi è stata notata la sovrapposizione e la interruzione delle fosse con altre strutture, per cui si è pensato ad una occupazione prolungata del sito e ad un utilizzo non contemporaneo delle fosse medesime.

VAQUER J., 1981, D'etrangers fosses néolithiques, La Recherche, 124; IDEM, 1990, Le Néolithique en Languedoc occidental, anche per la bibliografia specifica.

RADI G., 1987, Scavo preliminare a Fonti di S. Callisto (L'Aquila), Rassegna di Archeologia, 6, 1986-87.
 LORENZI J., 1990, Il villaggio neolitico di Ello, Atti Seminario di Archeologia sperimentale "Interpretazione funzionale dei 'fondi di capanna' di età preistorica", Milano 29-30 aprile 1989, Genova.

Vaquer⁸ ha confutato la prima interpretazione di Meroc e Simonnet⁹ secondo la quale le fosse riempite a pietrame erano una sorta di bonifica per strutture abitative più ampie, proponendo invece genericamente l'ipotesi di fosse di combustione.

Tale interpretazione è ormai comunemente accettata e si basa su caratteristiche strutturali precise e ricorrenti nei vari esempi che abbiamo elencato: fossa a pareti più o meno verticali, riempimento con ciottoli alterati e spezzati per termoclasi, resti di carboni vegetali anche di grosse dimensioni, arrossamento più o meno marcato delle pareti e del fondo della fossa.

Tali caratteristiche sembrano rispondere ad una funzionalità comune piuttosto chiara: nelle fosse, applicandovi una copertura, si può ottenere una combustione prolungata,
costante e indiretta avendo posto un riempimento a pietrame tra il combustibile acceso
sul fondo della fossa e la superficie di cottura al colmo della fossa medesima. Tuttavia
sono fondamentali anche le dimensioni piane e la profondità della cavità: infatti una
fossa più profonda con maggiore quantità di pietrame permette di ottenere una combustione più lenta e prolungata di quella offerta da una fossa più ampia e meno profonda.

Tutto questo sembra adattarsi ai dati archeologici noti, vale a dire ai due tipi principali di strutture ritrovate; fosse estese e ampie quasi sempre di scarsa profondità e fosse più ridotte nelle dimensioni piane ma più profonde. Sembrerebbe quasi, ma la cosa andrebbe verificata su largo raggio, che più spesso le dimensioni piane fossero, salvo rarissime eccezioni, inversamente proporzionali alla profondità.

Limitandosi ai due tipi presenti a Mileto, si può osservare che nelle due fosse più piccole ma più profonde (nn. 1 e 2) sembra essersi creato un ambiente riducente: ne sono prova i grossi frammenti di legno carbonizzato, che non si è completamente distrutto per la scarsa circolazione d'aria. Invece la fossa n. 3 più ampia e meno profonda, sembra avere avuto maggiore circolazione d'aria che ha quindi prodotto un ambiente più ossidante. Non abbiamo prove dirette che questa differenza di ambienti di cottura sia stata intenzionale, tuttavia rimane il fatto che ad ogni tipo di fossa corrisponde un diverso ambiente di cottura, determinato dalle dimensioni, dalla profondità, dalla quantità di pietrame che separa il combustibile dal piano di cottura. Nulla, però, fa escludere a livello di ipotesi interpretativa, che i due diversi ambienti di cottura sia stati creati volutamente variando i parametri costruttivi suddetti.

VAQUER 1981, 1990, op. cit.

MEROC L., SIMONNET G., 1967-68, Le village néolithique chassén de Saint-Michel-du-Touch, Toulouse (Haute-Garonne), "Bull. Soc. Mérid. Spél. et Pr.", XIV-XV, pp. 27-38. Eidem, 1970 Le Chasséen de la haute et moyenne vallée de la Garonne, Les civilisations néolithiques du Midi de la France, Atti Coll Narbonne, Atacina, 5, pp. 38-4. SIMONNET G., 1976, Le village chasséen de Saint Michel du Touch à Toulouse (Haute Garonne), IX Congr. U.I.S.P.P., Nice, livret guide A5, pp. 117,122.

È irrilevante e secondario, a nostro avviso, che talora, come nel caso delle fosse 1 e 2 di Mileto e ad Ello, si sia mantenuta sul fondo una gran quantità di legno carbonizzato; questo fatto, che potrebbe teoricamente anche essere imputato ad un "errore" tecnico del costruttore, è in primo luogo una semplice conseguenza di una cottura riducente e non vi sono elementi che facciano pensare alla intenzionalità di produrre una certa quantità di vegetale carbonizzato.

Rimane, infine, da stabilire a quale produzione fossero finalizzare queste fosse di combustione.

Tutte sono risultate prive di reperti archeologici indicativi: ad eccezione di alcuni rarissimi minuti frammenti di impasto, non erano presenti resti fossili faunistici o vegetali. Le analisi chimiche dei sedimenti e dei concotti non hanno fatto rilevare tracce di fosforo, imputabili a sostanze alimentari. Almeno nel caso di Mileto questo rende poco plausibile l'ipotesi di Vaquer¹⁰ di strutture per la cottura di grossi quarti di animale non cucinabili su focolari standard, una sorta forse di grandi griglie per una cottura collettiva.

Non si può escludere un'altra serie di ipotesi dello stesso Autore, sempre in ambito culinario, di strutture per l'essiccazione di pesce o di carne su cannicciati, per affumicare scorte alimentari, oppure per la torrefazione di cereali (sebbene non ve ne sia traccia all'interno delle fosse).

Altre ipotesi quali quelle di bagni di vapore curativi o purificatori non sono verificabili. Inoltre l'accesso alla sfera del rituale ci porterebbe lontano.

Un altro fattore appare significativo: nel caso di Mileto, ma stando ai dati pubblicati il discorso potrebbe essere estendibile anche ad altre fosse, ciascuna struttura di combustione sembra essere stata utilizzata una sola volta. Un suo eventuale riutilizzo avrebbe comportato uno svuotamento totale dei residui della combustione per iniziare nuovamente l'attività sin dalla prima fase, cioè il posizionamento del legname combustibile. Non abbiamo rilevato traccia alcuna di questo ipotetico rimaneggiamento, né nella morfologia delle fosse, né nelle alterazioni delle pareti che appaiono rubefatte ma senza un eccessivo ispessimento della porzione cotta; inoltre una eventuale pulizia delle fosse avrebbe comportato anche notevoli accumuli di pietrame dei riempimenti precedenti, cosa di cui non si è mai trovata traccia. Un riutilizzo anche dello stesso materiale calcareo di riempimento è escluso, almeno nel nostro caso, dai rimontaggi dei clasti e dalla non eccessiva alterazione del pietrame stesso.

Tutto questo potrebbe spiegare l'alto numero di fosse dei siti francesi e anche di Catignano, dove allora avremmo la testimonianza di una attività specializzata. A questo

¹⁰ VAQUER, 1990, op. cit., pp. 299-300.

concorre anche la ripetitività dei moduli costruttivi, basati su una articolazione edilizia standardizzata. Non ultima, va considerata la divergenza di queste fosse di combustione con i focolari, almeno nei casi di fosse o estese o profonde. Ma poiché tutte le fosse note possiedono almeno una di queste due caratteristiche (l'ampia superficie o una certa profondità), se ne deduce che focolari standard e fosse di combustione non sono equiparabili.

È chiaro quindi che una interpretazione funzionale delle fosse di combustione non si avvale di nessun altro documento archeologico se non delle fosse stesse, del loro impianto strutturale, del loro inserimento nel contesto abitativo e dei risultati delle necessarie indagini chimico-fisiche, per quanto questi ultimi possano essere di supporto più nel fare scartare alcune ipotesi che nel suggerirne altre.

La nostra posizione è che si possano avanzare più interpretazioni per fosse strutturalmente simili, tuttavia riteniamo che vada presa in seria considerazione anche l'ipotesi già formulata da Tozzi ¹¹ che le strutture in discorso possano essere forni all'aperto per la cottura delle ceramiche. Nessuna evidenza archeologica né le indagini chimico-fisiche contrastano, nel caso di Mileto, con questa ipotesi, che comunque va avanzata con estrema prudenza. Ad esempio, la temperatura accertata per la combustione all'interno delle fosse si concilia con quella raggiunta nella cottura del vasellame.

L'ipotesi di forni per la ceramica potrebbe forse spiegare anche la presenza nel nostro sito dei cumuli di concotto in giacitura secondaria, che potrebbero essere considerati i residui della copertura delle fosse, trasportati altrove dopo la sfornatura. Come residui dei rinforzi basali di una eventuale copertura potrebbero essere interpretati i lembi pressoché verticali di concotto che delimitavano il profilo della fossa 3 di Mileto, superando in altezza il colmo del pietrame di riempimento. Il terreno carbonioso di poco spessore che ricopriva e circondava il piano a pietrame, indicante una combustione circoscritta, supporta questi dati.

RIASSUNTO

Si descrivono tre fosse di combustione rinvenute nel villaggio neolitico di Mileto a Sesto Fiorentino con datazioni radiometriche riferibili alla fine del VII millennio. Vengono evidenziate le affinità strutturali e morfologiche con strutture di combustione rinvenute in insediamenti italiani e francesi riferibili a vari aspetti e facies del Neolitico. Pochi sono i dati a disposizione per un'eventuale interpretazione funzionale di queste strutture; sebbene non si possano escludere interpretazioni varie per fosse strutturalmente simili in contesti diversi, a seguito anche delle analisi chimico-fisiche, per le fosse di Sesto Fiorentino non sembra da escludere si tratti di forni all'aperto per la cottura di ceramiche.

¹¹ TOZZI C., 1989, op. cit.

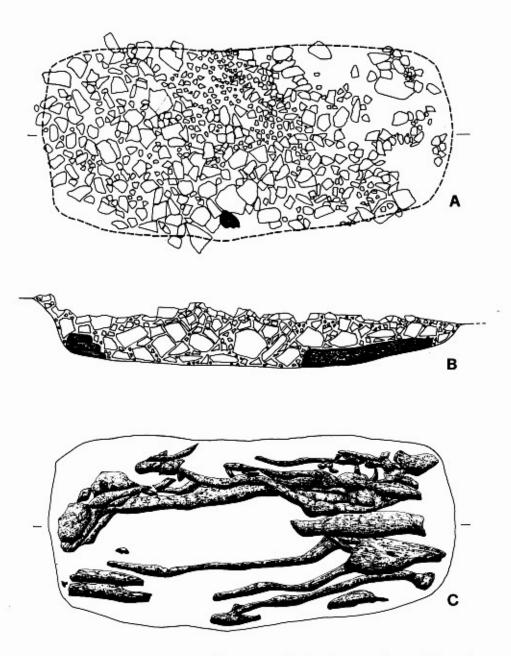


Fig. 1. Mileto, fossa 1. Massicciata di copertura del riempimento a pietrami (A), sezione longitudinale della struttura (B), rilievo del legname combusto sul fondo della fossa (C).

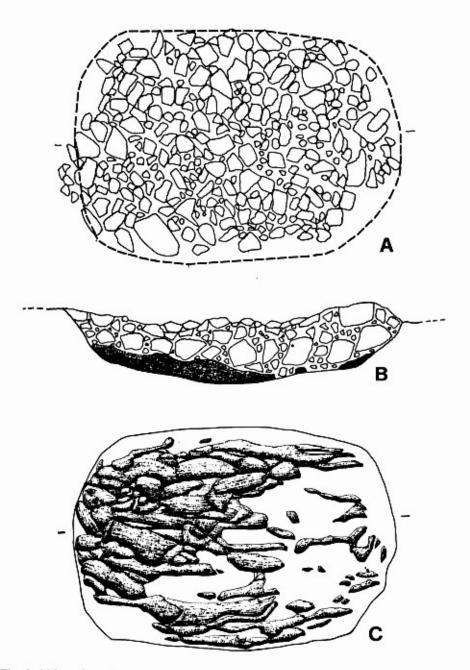


Fig. 2. Mileto, fossa 2. Massicciata di copertura del riempimento a pietrami (A), sezione longitudinale (B), rilievo del legname combusto sul fondo della fossa (C).

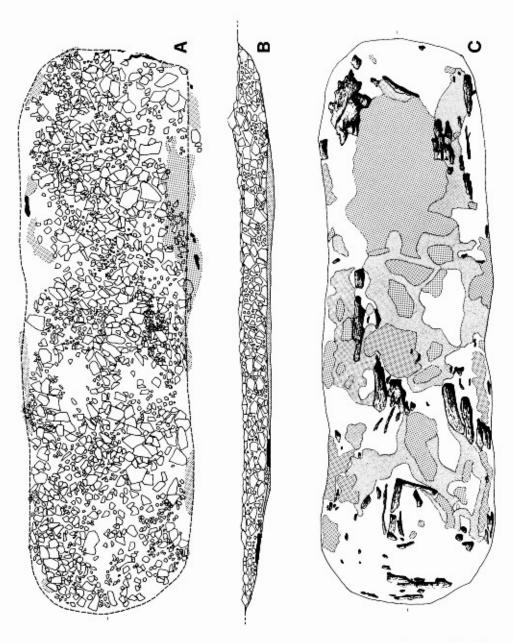


Fig. 3. Mileto, fossa 3. A: massicciata di copertura del riempimento a pietrame; il retino indica i gruppi di concotto a delimitazione della struttura. B: sezione longitudinale. C: rilievo del fondo della fossa con il posizionamento del legname combusto e, nei due tipi di retino, del fondo indurito concotto e arrossato;

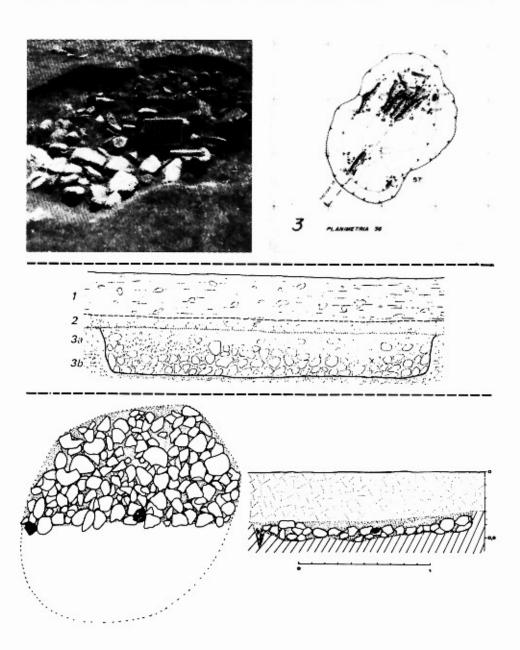


Fig. 4. In alto: Ello: pietre disposte regolarmente come riempimento della fossa e planimetria della buca con i legni carbonizzati (da Lorenzi). Al centro: Catignano: sezione di una fossa di combustione (da Tozzi). In basso: Villeneuve-Tolosane: piano e sezione della struttura FC4 (da Vaquer).

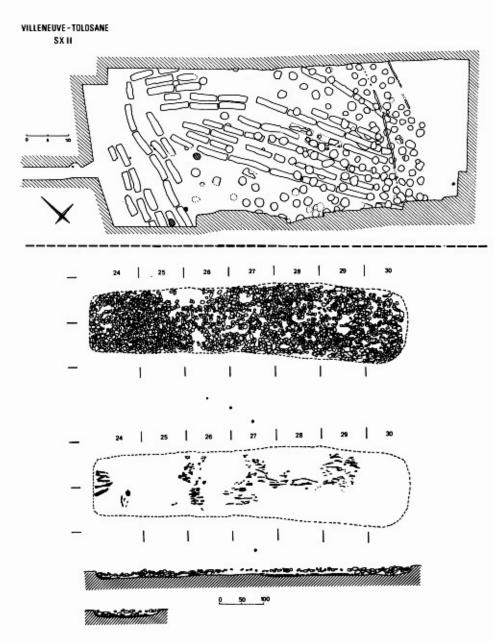


Fig. 5. Villeneuve-Tolosane. In alto: distribuzione delle fosse all'interno del villaggio. In basso: piano di copertura, rilievo del fondo e sezioni di una struttura del settore X II (da Vaquer).

DIBATTITO

Prof. TOZZI

Ringrazio Sarti e Martini per la loro interessante relazione. Prima di dare la parola al prof. Bagolini, la cui relazione sarà letta dal dott. A Ferrari, chiedo se ci sono delle domande o delle osservazioni da fare.

Prof. S. TINE'

Un breve chiarimento. Noi abbiamo trovato in Sardegna fosse abbastanza simili, anzi del tutto simili, piene anch'esse di resti ossei e di ciottoli, con chiare tracce di combustione, anche se non con resti di tronchi bruciati sul fondo. Nel santuario di Monte d'Accoddi, intorno al Grande Menhir, si aprono infatti fosse semicircolari di questo tipo, che abbiamo messo in relazione a pratiche cultuali connesse al Menhir, con una funzione ipotetica di fosse di cottura di pasti sacri.

Mi è parso che Martini abbia escluso questa possibilità per le fosse di Mileto, certo anche per la difficoltà di ipotizzare funzionalità di tipo sacrale in un contesto non altrimenti indiziato in questo senso (diversamente da Monte d'Accoddi). Certamente però il fatto che queste buche venissero utilizzate una sola volta, preferendo scavarne di nuove piuttosto che pulire le vecchie e questo solo per cuocere dei vasi, sembra piuttosto inspiegabile per non dire improbabile.

Prof. GRAVINA

L'interessante documentazione presentata dai relatori Martini e Sarti mi fa venire in mente due sezioni di strutture che per la forma sembravano speculari, apparsi sulle pareti di una trincea apparsa in Via Croce Santa, nel comprensorio neolitico San Rocco-Guadone nell'abitato di San Severo, in occasione della posa della tubatura della fogna.

Si tratta di due sezioni, da me rilevate nel 1982 e pubblicate nel 1985, di forma trapezoidale, alte circa cm. 60, con la base maggiore di circa cm. 130-150 ed un interro archeologico formato prevalentemente da grumi di terreno argilloso di colore marrone scuro, che sembrava essere stato sottoposto all'azione del fuoco.

Fra il materiale di riempimento si è notato anche qualche frammento di ceramica d'impasto con impressioni.

La struttura, che non è stato possibile indagare con uno scavo regolare e che, per quanto ho potuto constatare, si sviluppava in lunghezza per oltre due metri, tanto quanto era larga la trincea (le dimensioni reali si potrebbero accertare solo scavando le parti residue ancora in situ) mi lasciò perplesso sia per le difficoltà di ipotizzare una sua funzionalità, sia perché sembrava del tutto ipogea, anche se

l'interro al di sopra delle sezioni appariva molto disturbato, a differenza di quello circostante.

La qual cosa, alla luce di quanto abbiamo visto, può far pensare al riempimento di una fossa con funzioni identiche a quelle che i relatori ci hanno appena mostrato.

Segnalo, in questa sede, l'esistenza di questa struttura ancora oggi rintracciabile, la quale potrà essere oggetto di indagini più accurate nella sua parte residua, quando se ne presenterà l'occasione.

Prof. TOZZI

Volevo fare, giacché siamo in argomento, un'ulteriore segnalazione, perché si tratta di un altro giacimento che attualmente è in corso di scavo: nell'Irpinia, a Carife, la dottoressa Gangemi, della Sovrintendenza di Salerno, ha trovato delle fosse del tutto identiche sia a quelle di Catignano che a quelle di Mileto e anch'esse a pareti concotte, a contorno subrettangolare, e riempite di ciottoli; stanno venendo fuori in varie località e quindi la casistica va aumentando.

In effetti mi sembra che l'ipotesi originaria fatta da Simonnet di una struttura volta ad isolare il terreno, e quindi pertinente ad una struttura abitativa, con la funzione di limitare l'umidità del terreno, non sia accettabile, anche in relazione alle dimensioni, in molti casi assai ridotte, delle strutture in questione; in alcuni casi sono grandi, ma ve ne sono alcune molto piccole. Quindi sostanzialmente per me resta valida l'ipotesi dei forni. L'ipotesi più probabile, allo stato attuale, è che si tratti di forni da ceramica; si potrebbe fare anche un'altra ipotesi, già avanzata, quella della tostatura dei cereali, soprattutto il *Triticum monococcum* ed il *T. dicoccum*, che sono dei cereali vestiti, che non possono essere consumati come tali, ma bisogna in qualche modo tostarli per eliminare le glume che racchiudono il seme. Quindi un'altra possibile utilizzazione è questa, anche se non c'è la prova diretta, di semi di grano contenuti in queste strutture.

Nel caso dell'uso per la cottura delle ceramiche, forni così grandi potrebbero anche indicare cotture collettive, fatte a distanza di tempo, di molti vasi tutti insieme; poi magari la cottura successiva avveniva dopo uno o più mesi.

Questo potrebbe spiegare il fatto che non si riutilizza la fossa, ma se ne fa un'altra.

Proff. TINE' e SARTI intervengono dalla sala.

Non si deve escludere l'esistenza di casi di sovrapposizione di queste strutture constatate sia in Francia che in Italia. In particolare Tiné parla di riutilizzazione accertata delle strutture francesi.

Prof. TOZZI

Lo stesso vale anche per Catignano; vi sono anche lì delle sovrapposizioni abbastanza chiare di fosse, ci sono stati sicuramente più rifacimenti di queste strutture. Quindi non si tratta di strutture tutte contemporanee; alcune lo saranno state, ma certamente non tutte.

Prof. SARTI

Per quelle francesi le interpretazioni sono difficili, perché sono tante e tutte vicine, quindi per quelle francesi è un problema a sé rispetto a quelle di Mileto e di Catignano.

Rispetto alla riapertura delle fosse, non ci abbiamo pensato, ma a livello di forza lavoro e di impegno, non so se è più un impegno ripulire una fossa completamente, togliere tutte le pietre, se non scavarne un'altra e riempirla, al di là dell'approvvigionamento dei ciottoli.

Più o meno forse l'impegno costruttivo può essere lo stesso di quello di svuotarlo delle pietre, tirare fuori l'eventuale carbone, riutilizzarlo e poi rimettere le pietre.

Prof. S. TINE'

Le strutture francesi sono più tarde: sono dell'inizio del terzo millennio. Ci sono in esse tracce di combustibile in mezzo ai ciottoli ed un terreno fortemente carbonioso; il carbone non stava solamente sotto, come attestano quelle travi bruciate sul fondo delle buche di Mileto ma stava anche tra e sopra i ciottoli. E' possibile si sfruttasse il calore che s'immagazzinava nei ciottoli.

Io ho visto cuocere il pane nel Sahara dentro una buca scavata nella sabbia. Mettevano dentro dei ciottoli su cui accendevano del fuoco; successivamente toglievano le ceneri e i carboni e tra i ciottoli arroventati mettevano il pane che cuoceva con il calore in essi immagazzinato.

Per cuocere i vasi di impasto come quelli trovati a Mileto e in Francia sarebbe stato più semplice accendere un qualsiasi falò e sistemare i vasi in mezzo al combustibile. Sono stati fatti molteplici sperimentazioni in questo senso, ottenendo gli stessi buoni risultati. Diverso è invece il procedimento per cuocere la ceramica figulina, dovendo disporre di un forno chiuso in grado di creare un ambiente riducente e conservare temperature attorno a 900 gradi. Ma non credo si voglia pensare a procedimenti simili nelle buche di cui stiamo parlando. Sia a Mileto sia in Francia non si produceva ceramica figulina. Pertanto l'ipotesi di far cuocere alimenti, pane, carni etc. mi sembra che sia più attendibile per questo genere di fossa con ciottoli. Comunque, come diceva Tozzi, c'è una casistica abbastanza numerosa ed un giorno forse sarà forse possibile formulare ipotesi oltre che più plausibili anche più documentate.

INDICE

Antonio Carafa	Presentazione	pag.	5
Giuseppe Clemente	Presentazione	pag.	7
Armando Gravina	Presentazione	pag.	9
Carlo Tozzi	7. 1	pag.	11
Lucia Sarti Fabio Martini Pasqualino Pallecchi	Fosse di combustione neolitiche: problemi di interpretazione	pag.	17
Bernardino Bagolini Alessandro Ferrari Andrea Pessina	Strutture insediative nel Neolitico dell'Italia settentrionale	pag.	33
Santo Tiné Vincenzo Tiné	Strutture di abitazione nel Neolitico Antico dell'Italia meridionale: la nuova evidenza da Favella di Sibari (CS)	pag.	59
lessandra Manfredini	Strutture abitative nel Neolitico Meridionale Adriatico	pag.	73
Armando Gravina	Considerazione su ambiente, popolamento e territorio nell'ambito di alcune fasi del pro- cesso di neolitizzazione della Daunia	pag.	83

Finito di stampare nel mese di settembre 1993 presso l'Industria Grafica Editoriale GERCAP srl 71100 Foggia